

Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

Presentazione

Vincenzo Tiné

Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Vicenza e Rovigo

(già Soprintendente per i beni archeologici del Veneto 2009-2015)

Da una prospettiva ormai postuma possiamo riconoscere che i decenni a cavallo del 2000 sono stati cruciali per la storia della ricerca archeologica in Italia in generale e per il destino delle Soprintendenze archeologiche in particolare. Il maxi-concorso del 1978 ha improntato a lungo l'assetto organizzativo delle Soprintendenze italiane in una fase di alta criticità deontologica, caratterizzata dalla quasi coeva diffusione nel nostro paese dei vari correlati della *New Archaeology*. Dal metodo stratigrafico e analitico/quantitativo, all'orientamento antropologico di stampo processuale, all'attenzione paritetica per le città, il territorio e il paleoambiente, fino ad una più spiccata vocazione per la comunicazione al pubblico dei dati scientifici attraverso il medium museale nella nuova accezione del *museo diffuso*.

Grossomodo tra il 1980 e il 2015 i 'Ragazzi del '78', gli allora giovani ispettori protagonisti di una fase trentennale che si è conclusa con il loro recente pensionamento, hanno cambiato il modo di fare archeologia sul campo, negli uffici e nei musei, imprimendo una svolta epocale alla percezione sociale del nostro mestiere, ormai divenuto una componente standard del complesso modello di gestione delle città e delle province italiane. Grazie al loro entusiasmo e alla loro dedizione alla causa della ricerca, della tutela e della didattica museale, l'archeologia è entrata nei piani urbanistici e paesaggistici, ha condizionato le scelte politiche e ha convinto i cittadini delle sue potenzialità di strumento storico e in qualche caso addirittura di volano per lo sviluppo economico e sociale di centri storici, periferie e territori.

Margherita Tirelli è stata una delle protagoniste di questo dinamico scenario archeologico italiano di fine '900 e inizi 2000, lavorando principalmente nel territorio di Venezia e di Treviso, così come le sue colleghe Giuliana Cavalieri a Verona, Marisa Rigoni a Vicenza, Mariangela Ruta a Padova e Este e Giovanna Gangemi a Belluno. Una squadra tutta al femminile, dopo la prematura scomparsa di Michele Tombolani, che è stata diretta a lungo dalla *Grand Dame par excellence* dell'archeologia veneta, Bianca Maria Scarfi (un ruolo condiviso con Anna Maria Martini Chieco Bianchi e con Maurizia De Min), a cui dobbiamo le più importanti scoperte di archeologia classica e preclassica nel Veneto. Di formazione prettamente classicista ma con forti interessi per la protostoria veneta - un orizzonte su cui le loro competenze si incrociavano con quelle dei colleghi specialisti pre-protostorici, Elodia Bianchin Citton e Luciano Salzani - queste archeologhe hanno condotto scavi di fondamentale e forse irripetibile importanza, che hanno fatto compiere un salto quantico alle nostre conoscenze sul Veneto antico.



Veneziana doc, Margherita Tirelli, come anche altri dei colleghi citati e buona parte degli archeologi veneti della passata generazione, si è laureata a Padova con Giulia Fogolari nel 1977 ed è entrata in Soprintendenza nel 1981, partecipando ai lavori di riallestimento e studio dei materiali di età veneta nel Museo di Este. Destinata fin da subito al Museo di Altino, ha prima affiancato il precedente direttore Michele Tombolani e ne ha poi assunto la direzione nel

1987. Come storica direttrice del museo e responsabile della tutela di questo straordinario sito, si è prodigata per quasi trent'anni nella valorizzazione delle aree archeologiche, nella gestione delle collezioni e nell'acquisizione di nuovi dati scientifici. La sua lunga e faticosa collaborazione con l'Università di Venezia si è concretizzata in sei convegni di studi altinati, tra il 1997 e il 2009, che hanno consentito il sistematico approfondimento di svariate tematiche: dal funerario al sociale, al sacro. Ha curato il progetto scientifico del nuovo museo e la non facile transizione dal piccolo antiquarium precedente all'attuale importante polo museale. Oltre che gli scavi delle necropoli romane di Altino, ha diretto lo scavo del santuario veneto e romano di località Fornace, di cui sta curando l'edizione sistematica insieme a diversi altri autori.

Come ispettore della Soprintendenza, oltre che nella gronda lagunare, Margherita Tirelli ha svolto incarichi di tutela nella provincia di Treviso e, in particolare, in quell'altro sito-chiave per la transizione dall'età veneta a quella romana nel Veneto orientale che è Oderzo. Ai suoi scavi dobbiamo la scoperta della città romana nei suoi aspetti monumentali: dal foro alle terme, a numerose domus con mosaici, alle mura. Altamente significativi della sua personale sensibilità e del ruolo sociale assunto dall'archeologia in quegli anni sono due progetti condotti in porto da Tirelli a Oderzo, in collaborazione con un ente locale che era ed è ancora particolarmente sensibile alle sue radici storiche. L'itinerario didattico opitergino, che collega le principali aree archeologiche con il bel Museo Civico, ha rappresentato un traguardo decisamente innovativo e resta ancora oggi esemplare sul fronte della valorizzazione, così come, sul fronte della tutela, il precoce inserimento nel piano urbanistico locale - per la prima volta in Veneto e forse in Italia - di norme specifiche per la tutela archeologica estensiva del centro storico attraverso indagini preventive.

La biografia professionale e scientifica di Margherita Tirelli è, quindi, decisamente esemplare di una fase particolarmente produttiva dell'archeologia di stato italiana e sono molto grato alle colleghe e ai colleghi che hanno promosso e dato il loro contributo a questo volume in suo onore perché è un'intera epoca che onoriamo insieme a lei. Un'epoca ormai tramontata nell'attuale deriva politica e culturale del paese, di cui purtroppo sono il riflesso nel nostro Ministero le troppe, più o meno inopinate, riforme che si sono accavallate negli ultimi vent'anni. Una burocrazia sempre più bizantina, conseguenza di un viluppo inestricabile di norme contraddittorie, l'assurda divaricazione tra tutela e valorizzazione, con enfasi sulla seconda, insieme alla perdita dello specialismo, che aveva caratterizzato quasi un secolo di storia degli organismi di tutela, hanno segnato la fine di quell'età eroica che negli anni '80 e '90 aveva registrato l'acme del senso sociale delle Soprintendenze, finite in fondo al gradimento dell'attuale classe politica.

Del nuovo corso olistico si incominciano appena a scorgere i benefici, in termini di coerenza dell'azione di tutela e di lavoro di squadra integrato tra i diversi profili. Ma questo è un altro capitolo, per il quale è troppo presto tracciare bilanci e sarà la prossima generazione a farli, sperando che non siano vistosamente riduttivi rispetto a quelli delle nostre sorelle e fratelli maggiori, a cui per ora guardiamo con molta ammirazione e un po' di malinconia...